

DOMENICA II DI PASQUA 2021

in *Albis depositis*, Domenica della Divina Misericordia

At 4,8-24a; Col 2,8-15; Gv 20,19-31

PROMESSA DI VITA EVANGELICA O PROFESSIONE

Siamo nella Seconda domenica di Pasqua, detta anche domenica di Tommaso, domenica in albis, domenica della Misericordia, una delle sette domeniche di questo Evento unico in cui possiamo vivere i cinquanta giorni del tempo pasquale - secondo il suggerimento del nostro Arcivescovo - come i giorni del Cenacolo. Ognuna delle domeniche di questa Cinquantina è contrassegnata, nella nostra comunità parrocchiale, con una Occasione che ci è data per poter attualizzare la Pasqua nella vita. In questa domenica ci è dato di poter condividere la Promessa di vita evangelica, o Professione, di due nostri fratelli, Elena e Carlo. Essi sono già uniti dal Sacramento del Matrimonio (sono qui con i loro figli). Oggi, dopo anni di amicizia con i fratelli della Fraternità francescana secolare Contardo Ferrini della nostra Parrocchia, passano ad una Promessa pubblica, ecclesiale di vita evangelica, e io parroco li propongo come esempio da seguire.

Sono qui davanti a noi Elena e Carlo, candidati alla Professione, Gianni Lista, Ministro della Fraternità che riceverà i loro voti, Stefano e Renata che sono i primi testimoni dell'evento, i fratelli componenti la Fraternità che si arricchisce oggi di due nuovi membri. Alcuni animano questa celebrazioni con la proposta dei canti e con la proclamazione delle letture. Col raduno dell'Assemblea al Canto allo Spirito, dopo la monizione introduttiva sul significato della liturgia e la proclamazione del Vangelo di questa domenica, c'è stata la richiesta dei candidati di essere ammessi a professare la Regola dell'Ordine Francescano Secolare e l'accoglienza di questa richiesta da parte del Ministro.

Tra poco i nostri amici verranno interpellati più approfonditamente sulle loro intenzioni tramite le domande previste dal Rituale e pronunceranno la Formula solenne della Promessa di vita evangelica: *Io, Elena, io Carlo, poiché il Signore mi ha dato questa grazia, rinnovo le mie Promesse Battesimali e mi consacro al servizio del suo Regno. Perciò prometto di vivere nel mio stato secolare per tutto il tempo della mia vita il Vangelo di Gesù Cristo nell'Ordine Francescano Secolare, osservandone la Regola.* Sono parole forti, pesanti, pronunciabili solo per un suggerimento del Signore. Difatti, alla formula appena riportata hanno aggiunto: *La grazia dello Spirito Santo, l'intercessione della beata Maria Vergine e di san Francesco e la fraterna comunione mi siano sempre d'aiuto, affinché raggiunga la perfezione della carità cristiana.*

Vediamo il Vangelo di questa domenica, abbiamo ascoltato di seguito due apparizioni di Gesù ai discepoli, quando la sera di quel giorno, il primo della settimana, il giorno della sua risurrezione, mentre loro sono in un luogo che è chiuso, per timore, in mezzo a questo bunker di paura arriva Gesù e sta mezzo a loro; e riapparirà poi all'ottavo giorno. Nel primo caso non c'è Tommaso, nel secondo, abbiamo sentito, sì. Il racconto si dilunga molto su Tommaso, sul fatto che lui arriva a scoprire che parlano di Gesù che è apparso già una volta e lui dice *"ma come pensate che io possa credere se non vedo: voi pure avete dovuto vederlo, ve l'aveva detto Maria di Magdala, che l'aveva incontrato, ma voi non avete creduto subito; l'avete dovuto vedere per credere. Voglio vederlo anch'io!"*. E otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Vediamo che Tommaso ci aiuta più con la sua miscredenza che con la sua fede. L'assenza-presenza di Tommaso ci rivela una dimensione essenziale della fede. Tommaso non è presente quando Gesù appare per la prima volta e mostra le mani e il costato e dà la missione del perdono, del consegnare la vita nuova per mezzo del perdono dei peccati. Come farà lui ad avere esperienza di questa resurrezione? Per avere l'esperienza della resurrezione...

Tommaso deve stare con gli altri, deve stare con i discepoli: otto giorni dopo -dice il Vangelo- , i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso e venne Gesù, stette in mezzo a loro e

disse pace a voi, esattamente come la prima volta. Anzitutto questo ci parla di una scansione, di un appuntamento. La chiesa, attraverso questo racconto, ci illumina sul fatto che Gesù appare la domenica; e questo giorno diventerà il giorno in cui si fa esperienza della resurrezione e si celebra la resurrezione. La cosa importante è che Tommaso, per incontrare Gesù risorto, deve stare quel giorno, in quel posto, cioè la domenica, 8 giorni dopo la resurrezione secondo il computo ebraico, e insieme ai discepoli, insieme a loro! Che significa “insieme a loro”? Perché è necessario questo ‘loro’? I discepoli erano impauriti, sia per la violenza dei nemici, sia per il senso di colpa per aver abbandonato Gesù (c’era lì Pietro, il capo, che lo aveva rinnegato, il capo, sapete, condiziona sempre psicologicamente gli altri; inoltre solo due giorni prima Giuda si è suicidato e sappiamo quanti sensi di colpa genera un suicidio); i discepoli erano rinchiusi, ma avevano una cosa buona: stavano insieme: neanche il male fatto da tutti li ha strappati dal loro attaccamento. Amore e incoerenza a noi sembrano incompatibili, perché identifichiamo l’amore con la coerenza, ma nell’esperienza profonda non accade così. Lo documenta Pietro: sprofondato nella incoerenza più assoluta, questa incoerenza non prevale sull’attaccamento a Gesù. Lo dimostra il suo pianto. Pianto che non tocca Giuda, che opta per la disperazione e il suicidio. Così i discepoli erano rinchiusi, ma non ognuno nella camera sua, ma nello stesso posto, insieme. (Ricordiamo Giona, nei giorni scorsi; è omissivo, codardo, scappa, ma sa dire chi è, a quale popolo appartiene e in quale Dio crede. Ricordiamo il cieco nato, in una delle domeniche di preparazione alla Pasqua. E’ cieco sì, ma non sordo e quindi può relazionarsi col Signore Gesù. Così anche noi, non pensiamo a cosa ci manca, ma a cosa ci abbiamo ancora per poterci agganciare alla vita). I discepoli sono rinchiusi, ma stanno insieme.

E Gesù si fa scoprire vivente e risorto là, a gente che sta insieme. I discepoli hanno tante colpe, competizione, arrivismo, violenza, ma non hanno la nostra. l’individualismo. Noi abbiamo fatto anche della fede una realtà individuale, noi abbiamo coltivato attraverso un certo spiritualismo intellettuale, attraverso un certo intendere la vita cristiana come un problema interiore, di benessere, secondo una deriva che soprattutto recentemente è andata molto avanti, quella di farne, un prodotto di cui usufruire, come un supermercato spirituale, cioè vivere la fede cristiana come una cosa che mi prendo per quel che mi serve, ne prendo un pezzo, prendo della fede quello che mi va, che mi fa star bene per un pò, che mi è utile, che mi piace, e così abbiamo trasformato anche la fede, la spiritualità, in un grande individualismo. E anche di fronte ai fratelli che non solo cristiani, piano piano stiamo apparendo come gente che vive **nel privato** questa cosa, ritenuta tutto sommato buona, che è la fede. Come dice Gesù a chi frequentava Giovanni il Battista: “Siete andati da Giovanni come a una fiaccola, vi siete fatti illuminare, vi siete un po’ riscaldati alla sua luce e siete rimasti come prima!” Ecco questo non è la fede, non è la sequela, non è il luogo dove Gesù appare, ma dove Gesù scompare.

I nostri amici Elena e Carlo fanno professione di vita fraterna. I fratelli della fraternità qui presenti, con le loro diversità, hanno fatto professione di fraternità. Ai nostri occhi appaiono gente qualsiasi, ma la nostra fede coglie l’invisibile, la comunione. Oggi tutti ci rimettiamo gli occhiali dell’invisibile: il pane e il vino sull’altare resteranno, ai nostri occhi appaiono uguali, ma saranno corpo e sangue di Cristo. Le coppie sposate qui presenti potete apparire come perfetti estranei, ma siete marito e moglie. Così gli anziani della comunità, senza lo sguardo di fede sono solo dei vecchi. Questa sala non sarebbe più una chiesa, ma un edificio laico che urge di restauri. E tu, tu chi sei senza lo Spirito Santo? Guardati! Cosa ti devi inventare per crederti qualcuno?

La Fraternità francescana secolare e regolare è un tentativo, suggerito da San Francesco d’Assisi, utile a vivere in conversione: si sta con persone che talvolta riconoscono le tue qualità e talvolta ti criticano. Che la critica diventi peccato deve degenerare in chiacchiericcio, ma prima è l’espedito che ti mette in discussione, come all’inizio della creazione, quando il Padre diede Eva ad Adamo perché smettesse di giocherellare con gli animali e cominciasse a fare sul serio mettendo su famiglia. La fraternità è lo stare insieme per opera della Misericordia divina. E un esercitare questa Misericordia in opere sue proprie alle quali la chiesa ci educa, quelle materiali e quelle spirituali. I nostri fratelli cercheranno anche di essere fedeli “*allo spirito di servizio proprio dei francescano secolari*, nelle necessità che incontreranno sul loro cammino, come gli è stato dato con i carcerati e, recentemente, con coniugi separati. Giacché il Signore...

Non ci ha chiamati a risorgere per stare meglio, ma per amare. In questo tempo ci manca il fratello. Tommaso era anche detto Didimo, cioè gemello, quello che un fratello ce l’ha di sicuro. Il Signore ci attende anche in questa mancanza, facendoci rendere conto di quanto gli altri sono necessari, non c’è niente da fare, siamo così deboli, siamo così fragili, così normali che tante volte solamente quanto, quando ci viene tolto qualcosa ci rendiamo conto di averla. Solamente quando qualcosa ci è sottratta, finalmente ne capiamo l’importanza e la necessità. E così, adesso che ci manchiamo gli uni gli altri, stiamo senza i fratelli in questo tempo, in questo tempo capiamo che senza fratelli non si può. Coi fratelli, sì, Gesù può farsi vedere risorto. Proseguiamo con la liturgia della Professione nella quale la fratellità e la sorellità (sic!) si compattano.